



N

Alien, la saga continua: Álvarez e il dopo Romulus

ello Spazio

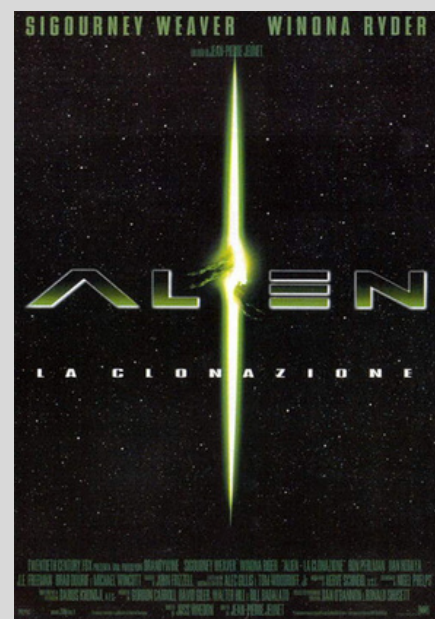
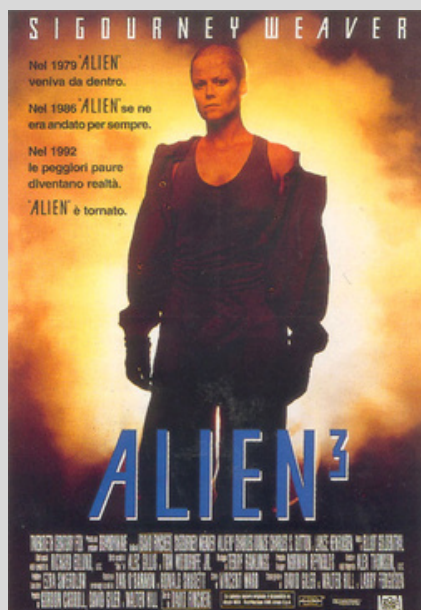


**nessuno può
sentirti urlare**

iKonoPlast-2



In questa pagina le locandine di tutti i film della saga "Alien": qui accanto il primo e l'ultimo dal 1979 al 2024, sotto gli altri in ordine di uscita da sinistra a destra



E la saga continua

Dal primo "Alien" del '79 al secondo "Romulus"

PARE davvero fatta: l'anno prossimo dovrebbe arrivare il secondo *Romulus*, probabilmente firmato ancora una volta da **Fede Álvarez** con l'occhio produttivo di **Ridley Scott**. Che il progetto sia entrato nella definitiva fase progettuale lo ha confermato ufficialmente - in esclusiva per l'*Hollywood Reporter* - il presidente della 20th Century Studios, **Steve Asbell**. Non c'è da stupirsi della faccenda, visto il successo del primo *Romulus*, sarebbe inevitabile e quasi delittuoso non aggiungere il seguito, come d'obbligo nella logica delle saghe. D'altra parte quella di *Alien* è una delle più solide e sicure in ottica boxoffice: salvo episodi assai sporadici questi film hanno sempre fatto il loro dovere al botteghino, oltre naturalmente aver modificato in maniera radicale la percezione della vecchia fantascienza. Merito di **Ridley Scott** e del

La grafica sperimentale del nuovo "Romulus" di Álvarez che dovrebbe uscire l'anno prossimo

suo primo rantolante *Alien* che nel 1979 infilò l'orrore schiumoso e gocciolante dello xenomorfo spaziale in un genere che stava per esaurire le scorte dell'immaginario nonostante i suoi incontri ravvicinati, le invasioni aliene e le guerre stellari. Onore perciò all'originale, cui sono seguiti altri sei film tra prequel, midquel e sequel, dallo *Scontro finale* di **James Cameron**, al 3 di **David Fincher**, alla *Clonazione* di **Jean-Pierre Jeunet**, al *Prometheus* e al *Covenant* dello stesso **Scott**, all'ultimo *Romulus* di **Álvarez** il quale, appunto, aspetta ora di replicare.

Nella pagina precedente abbiamo raccolto e pubblichiamo volentieri tutte le locandine della serie in ordine di uscita nei cinema, piccola testimonianza di affetto e di culto.

[iKonoPlast]



SERIE CROSSOVER. Si chiama così quella sfera produttiva e creativa che porta *Alien* fuori dal franchise ufficiale. Qua a fianco ci sono le locandine dei due film girati rispettivamente da Paul W. S. Anderson e da Greg&Colin Strause, cui hanno fatto seguito alcuni videogiochi della medesima specie. Tutt'altra roba, comunque, rispetto alla serie originale, pure se i due film hanno fatto la loro parte in termini di incassi. Del resto non si può dire che non fossero nati per questo.



Le recensioni

**PATERNAL
LEAVE** di Alissa
Jung. Con Luca
Marinelli,
Arturo
Gabbriellini, Juli
Grabenhenrich,
Joy Falletti
Cardillo, Gaia
Rinaldi.
Drammatico.
Germania,
Italia, 2025.
Durata 113'



*Luca Marinelli e Juli
Grabenhenrich in
una scena del film*

SI È VISTO al Bellaria Film Festival il primo lavoro dell'attrice, ora regista, Alissa Jung. Ne è protagonista Luca Marinelli suo compagno nella vita. Paolo (Marinelli) è un padre che non ha mai conosciuto sua figlia, nata quando aveva solo venti anni da una relazione passeggera. Lei, che si chiama Leo (Juli Grabenhenrich), scappa di casa e lo va a cercare sull'onda di un video trovato su YouTube. La location del film è lo specchio della personalità del protagonista, che vive su una spiaggia nei dintorni di Ravenna. Una mareggiata ha distrutto tutto e lo ha costretto a stare in un mini camper. Sta tutto qui il personaggio, che è alle prese con una bambina nata da una relazione in difficoltà. Paolo, come dice lui stesso, ha deciso in passato di non essere padre, perché non pronto al tempo. All'apparizione improvvisa della ragazzina reagisce con stupore. Marinelli recita la parte con assoluta naturalezza, mostrando il suo vero viso, dopo il cambio radicale di M. Il figlio del secolo in cui interpretava Mussolini. Leo e Paolo si conoscono lentamente, si annusano come cani tra scatti di rabbia e fughe della ragazza. Assiste a tutto ciò la piccola Emilia la figlia voluta dell'uomo diventato forse più maturo. Eppure è un uomo in fuga anche dalla sua ultima compagna e su di lui in paese si dicono cose strane.

Il film della Jung vive di pochi personaggi, ma tutti essenziali alla storia. Sembra ma non lo è, un comprimario, il giovane Arturo Gabbriellini nei panni di un adolescente gay del luogo che lega immediatamente con Leo. Sono tutte persone alla ricerca di loro stesse che combattono con i loro demoni interiori. La regista non svela volutamente il passato del protagonista e lascia aperto molti dubbi. Juli Grabenhenrich e Luca Marinelli recitano in tedesco e in inglese, quello un pò stentato dell'uomo. Le prove, durante la lavorazione, erano in tedesco lingua parlata da Marinelli che vive da anni in Germania. In seguito i dialoghi sono stati modificati dai due attori principali, dando loro una freschezza che si sente nel film. Paternal Leave è un film sulla difficoltà di diventare padri, e non è la prima volta che Marinelli ha questo ruolo. E' già successo ne Il padre d'Italia di Fabio Mollo, in cui lui accettava di prendersi cura di un figlio non suo. In un ribaltamento di ruoli, nel film di Alissa Jung sono i giovani i più maturi in questa storia di formazione.

La proiezione si chiude con una chicca: la canzone di Giorgio Poi Solo per gioco cantata da Luca Marinelli. Lui, che ha già dimostrato in Lo chiamavano Jeeg Robot di saper usare la voce in modo eccellente, è oramai una certezza per il cinema italiano. Ottimo anche tutto il resto del cast di giovanissimi di cui sentiremo ancora parlare.

[Ivana Faranda]

Le recensioni



*Thorbjørn Harr e Jan
Gunnar Røise in una
scena del film*

SEX di Dag Johan Haugerud. Con Thorbjørn Harr, Jan Gunnar Røise, Siri Forberg, Birgitte Larsen, Anne Marie Ottersen, Lars Jacob Holm, Helle Vaagland, Theo Dahl, Nasrin Khusrawi, Siri Jøntvedt. Drammatico. Norvegia, 2024. Durata 118'. 🍷🍷🍷🍷🍷

DOMANDA: il sesso è centrale nella vita delle persone? Risposta: sì, ovviamente, ma non è tutto chiaro come sembra. Certo è che la domanda se la pone pure Haugerud, il regista danese che così completa la sua trilogia sulla percezione dei sentimenti. In verità la faccenda è un po' sbilenca, perché questo film non chiude la trilogia ma ne rimane l'apertura, cronologicamente seguito da *Dreams*, premiato lo scorso febbraio alla Berlinale e da *Love*, apparso all'ultima Mostra di Venezia. Carte un po' mescolate senza che, tuttavia, il risultato cambi nell'ottica di un discorso cinematografico interessante e piuttosto desueto. In *Sex*, come si annuncia nel titolo, si parla solo dell'oggetto del titolo. Partendo dall'inizio, prima lo zoom tra i tetti poi una panoramica sulle case, una piscina, la strada e traffico, fino ad arrivare al dialogo tra i due protagonisti, due spazzacamino teoricamente etero con mogli e figli (**Thorbjørn Harr** e **Jan Gunnar Røise**) ma freschi di esperienze "altre", l'uno nella propria attività onirica affascinato da David Bowie e forse un po' da Anni-Frid degli Abba, l'altro nella prassi più diretta con un uomo. Entrambi sorpresi e sospesi nel confronto con se stessi e le loro famiglie, esiti diversi ai confini tra sogno e realtà ma uguali torbamenti e interrogativi sulla natura delle loro inclinazioni sessuali e sul concetto di libertà.

Dunque il cinema della scoperta. E la scoperta di desideri diversi dalla quotidiana normalità, capaci di mettere in crisi chiunque, non solo i due personaggi principali ma ovviamente anche le loro famiglie. Tutto questo anche con il sapore di una lunga seduta psicanalitica dove le parole hanno sempre un peso determinante, strutturate nella sceneggiatura in una verbosità quasi esasperata dalla quale, tuttavia, scaturisce l'approfondimento per la riflessione. L'azione del film si sviluppa esclusivamente attraverso le parole dei due personaggi e delle figure che con loro si confrontano: quindi di fatto non c'è, ma la si insegue in un racconto capace di generare immagini. Moglie, figli, un'insegnante-illuminante di canto e via così, apparizioni fugaci che aggiungono altre parole: e anche se i personaggi sembrano moltiplicarsi la struttura pare quella di un monologo fatto di una inesaurita dialettica sulla natura, per la verità assai complicata, della sessualità e delle sue infinite sfumature. Film non facilissimo, non agile, a momenti gravoso e sovraccarico ma necessario.

[Claudio Trionfera]

Le recensioni

NERO di Giovanni Esposito. Con Giovanni Esposito, Susy Del Giudice, Anbeta Toromani, Giovanni Calcagno, Peppe Lanzetta, Roberto De Francesco, Cristina Donadio e Alessandro Haber. Drammatico. Italia, 2024. Durata 105'



Giovanni Esposito e Susy Del Giudice in una scena del film

ARRIVA dopo un'anteprima in concorso al Torino Film Festival numero 42 questa brillante opera prima di e con **Giovanni Esposito**. Esposito è un piccolo criminale da quattro soldi del casertano che senza volerlo uccide una persona durante una rapina. L'uomo non fugge alla vista della sua vittima ma ci avvicina e l'abbraccia disperato. E' solo l'inizio di un film che alternando momenti comici e drammatici porta lo spettatore in un'atmosfera di misticismo religioso. Nero, che vive per la sorella **Imma (Susy Del Giudice)** affetta da un forte ritardo mentale, scopre di poter guarire chi tocca. E' il caso del benzinaio colpito da lui durante la rapina, che resta illeso.

Tutta la storia è nel dettaglio di una Madonna ripresa di sfuggita. Questa diventerà per tutta la comunità un'icona da visitare. Il regista, che è anche il protagonista, svela lentamente l'evoluzione di **Nero**, che inizia a perdere la sensibilità delle mani. La domanda di fondo dell'opera è: cosa si è disposti a perdere per salvare gli altri? Già, perché ad ogni "miracolo" se ne va uno dei sensi. Il plot del film è semplice ma non lo è il messaggio. Il reietto dalla società diventa per tutti uno strumento da usare per i potenti, dal poliziotto che lo braccia da sempre ad un ricco signorotto locale gravemente ammalato. E' grazie ai suoi soldi, tanti, che Nero comincia a credere di poter cambiare la sua vita con **Alba**, la sua vicina della quale è innamorato da sempre. La donna che lo ha costantemente rifiutato gli fa perdere di vista le cose che contano, ovvero l'amore per la sorella.

Esposito parla di sentimenti importanti come quelli per la famiglia e di pietas nel senso più ampio della parola. Imma, che forse potrebbe guarire grazie a lui, non è una povera malata ma una persona speciale che con i suoi disegni riesce a vedere il mondo a colori. In un tentativo disperato, sordo, senza gusto, olfatto e tatto i due fuggono lontani per essere liberi e perdere la vita.

Il nome del personaggio dice già tutto... **Nero** è il mondo che lo aspetta da cieco accanto alla sorella. Quello che più colpisce di questa brillante opera prima è il registro umoristico della storia, cosa piuttosto surreale. Il regista prende in qualche modo ispirazione da *Lo chiamavano Jeeg Robot*, che è anche citato in un dialogo. La fotografia firmata da **Daniele Cipri** valorizza i luoghi degradati tra Mondragone e Castel Volturno abitati da molti africani. L'atmosfera è la stessa, o molto simile, di *Dogman* di **Garrone** e di *Gomorra*. Il cast vede il meglio del cinema napoletano compreso **Peppe Lanzetta**, **Roberto De Francesco** e **Cristina Donadio**. Fa un piccolo ma importante ruolo **Alessandro Haber**.

In definitiva *Nero* è un film ben fatto, girato da un autore che mostra di avere talento e misura nella regia. L'opera è stata presentata con tutto il cast dal 12 al 14 maggio a Napoli, Roma, Benevento e Avellino.

[Ivana Faranda]

Le recensioni

IL MOHICANO di
Frédéric Farrucci.

Con Alexis
Manetti, Paul
Garatte, Mara
Taquin.

Drammatico.
Francia, 2024.

Durata 87'



*Alexis Manetti in una
scena del film*



LA CORSICA, isola da sogno dove si parla una lingua a sé stante, con le sue spiagge e ville magnifiche. Eppure, non è il paradiso che sembra. La racconta il regista di origine corsa **Frédéric Farrucci**. Il suo personaggio, **Joseph** interpretato dall'attore **Alexis Manetti** si ispira palesemente a **Joseph Terrazani**, uno degli ultimi pastori e contadini dell'isola. Lui è l'unico, insieme con pochi altri, a difendere le sue terre dalla speculazione edilizia. Nel film, **Joseph Cardelli**, per difendersi dai mafiosi che vogliono comprare la sua casa, uccide uno di loro e diventa un ricercato dalla polizia. Eppure, per tutti diventa un simbolo di resistenza e l'ultimo dei Mohicani. Questo, anche grazie alla nipote **Vannina**, che vive a Parigi ma ha ancora un legame fortissimo con le sue radici. I social diventano nelle mani della ragazza un'arma potentissima per far diventare lo zio un eroe.

Realtà e finzione si mischiano costantemente nel film di **Farrucci**. La storia potrebbe ricordare quella dell'indipendentista corso **Yvan Colonna** morto in strane circostanze nel 2022 in carcere. Il regista ha una forte vocazione politica che mischia al film di genere. In sostanza *Il Mohicano* è un western atipico che analizza lo stato dell'arte di una terra che ha perso la sua identità. Il turismo si è impadronito di tutto e poco resta delle vecchie tradizioni legate alla pastorizia e all'agricoltura. La mafia imperversa e la violenza domina incontrastata.

La narrazione è avvincente e vede nel cast molti attori non professionisti e di origine corsa. E' il caso di **Paul Garatte**, un vero veterinario che interpreta **Pierre** il veterinario, il quale soccorre il latitante e per questo viene arrestato. Lui ha accettato, come molti altri pastori o gente del luogo solo se recitava in corso. Manetti è entrato nel ruolo dopo aver incontrato il vero Terrazani e ha passato lungo tempo con lui e le sue bestie. L'attore, che era nel cast di *I Miserabili*, non è nuovo a ruoli da militante e ha già collaborato con Farrucci che aveva co-firmato la sceneggiatura del lavoro di **Ladj Lay**. **Mara Taquin**, nel ruolo della "bianca" Vannina si è perfettamente integrata nel cast e diventa colei che prende il testimone dallo zio latitante.

Il Mohicano ha ottenuto una menzione speciale "Ambiente" durante la 81ma Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, nell'ambito del Premio collaterale "Persona Lavoro Ambiente" della Fai-Cisl. E si tratta di un premio assolutamente meritato per il messaggio che manda. E' stato dato nelle mani del regista durante la proiezione del film fatta a Roma al Cinema Farnese.

[Ivana Faranda]

Joan Baez a Milano con Sandro Veronesi

IL 26 MAGGIO al Teatro Franco Parenti di Milano (ore 21) si tiene l'appuntamento *L'intelligenza della madre* per la rassegna *La Milaneseiana*, ideata e diretta da **Elisabetta Sgarbi**, in collaborazione con A2A. Lo scrittore **Sandro Veronesi**, Premio Strega 2006 e 2020 (del 2024 è il suo romanzo più recente, *Settembre nero*), dialogherà con la cantautrice e attivista **Joan Baez**, icona della musica mondiale, alla vigilia dell'uscita della sua autobiografia *Quando vedi mia madre, chiedile di ballare* per La nave di Teseo. Nel libro, un'inedita autobiografia in versi nelle librerie dal 27 maggio, per la prima volta **Joan Baez** raccoglie i ricordi di un'intera vita: ci sono testi dedicati o rivolti ad artisti come **Bob Dylan**, **Jimi Hendrix** o **Mimi Fariña** (sua sorella minore, anch'essa cantautrice), riflessioni sull'infanzia, pensieri personali e aneddoti di famiglia. Il dialogo con **Sandro Veronesi** attraverserà, a partire da questo diario poetico, le persone, i luoghi e i momenti che hanno influenzato l'arte della Baez. Biglietto cortesia 5 euro.



Joan Baez e Sandro Veronesi protagonisti a Milano. Sotto, la copertina del libro di Carla romanelli Crowther

Carla Romanelli Crowther tutta da leggere e scoprire

A spasso nel tempo e nella mitologia



FORMA e contenuto. O viceversa. Quale che sia l'ordine, restano questi i due elementi chiave nell'espressione artistica: nel cinema, nell'arte figurativa, anche nella letteratura. Perché il libro di **Carla Romanelli Crowther** *Il vento seduttore* (ed. Berton, prezzo di copertina 20 euro) è qualcosa che si inserisce nel modo giusto nella formula. E nel suo corretto equilibrio. Si vuole dire che è un volume di pregio, innanzitutto - e senza peraltro trascurare ciò che vi si racconta - nella qualità della scrittura, cosa che colpisce il modo decisivo all'interno del panorama librario e più in generale dei vari modi di comunicazione dell'oggi; poi nella ricchezza delle citazioni e degli eventi personali in un genere riconducibile al *memoir* ma tradotto in un libro, sì, di memorie, ma aneddoticamente vivido, capace di regalare emozioni e perfino tensioni ansiose come quelle d'un romanzo fatto di sentimenti, avventure, svolte, accompagnato (non per caso) da citazioni luminose e illuminanti da **Khalil Gibran**.

Carla, attrice, traduttrice teatrale, operatrice culturale a tutto tondo e ora per tutti anche scrittrice di talento, guida il lettore in un viaggio nel mito, quello della **Hollywood** degli anni Settanta, quelli della *golden age* e del divismo planetario dei **Gregory Peck**, **Jean Renoir**, **Sidney Poitier**, **Woody Allen**, **James Stewart**, **Charlie Chaplin**, **Kirk Douglas**, **Roman Polański** e via così, senza peraltro negarsi una bella cartolina romana dalla **Casina Valadier** con **Federico Fellini**, **Giulietta Masina**, **Elio Petri**, **Francesco Rosi**, **Robert Haggiag**, perfino **Nico Fidenco**, **Enzo Cerusico** e moltri altri, incluso un cesto di fiori esotici arrivato da Los Angeles a firma di **Sofia Loren** e **Carlo Ponti**.

Un grande affresco, con al centro un ricco repertorio fotografico, non solo illustrativo ma anche evocativo: impossibile, com'è evidente in questi spazi, descrivere compiutamente le sostanze delle quasi 260 pagine del libro: un motivo in più, comunque, per leggerlo tutto, del principio alla fine come merita nelle sue dimensioni immersive.

[Claudio Trionfera]

Segreti, ricordi e desaparecidos

“La Nueva Ola”, lingua spagnola in festival

Nelle foto: a sinistra “La cocina” di Alonso Ruizpalacios. Accanto una scena de “La historia oficial” di Luis Puenzo presentato in occasione del suo 40° anniversario



SI È CHIUSA con un ottimo bilancio la 18a edizione de **La Nueva Ola - Festival del Cinema Spagnolo e Latinoamericano** di Roma, diretto da Iris Martin-Peralta, al cinema Barberini di Roma.

Tra i titoli più importanti, anche se non in concorso, *La historia oficial* di **Luis Puenzo** presentato in occasione del suo 40° anniversario. Il film, che ha vinto l'Oscar come migliore straniero nel 1985 e la Palma d'Oro a Cannes per la migliore interpretazione femminile, tratta senza durezza il tema dei desaparecidos argentini. La storia è vista dall'occhio di una signora borghese che inizia a scoprire scomode verità sul marito in merito alla bambina che hanno avuto in adozione.

Il Premio del Pubblico *Urban Vision* è stato assegnato ex aequo a **El 47** di **Marcel Barrena** e *Soy Nevenka* di **Iciar Bollaín**. Il primo, dopo aver trionfato agli ultimi Premi Goya, una specie di David spagnoli, arriverà presto in sala in Italia grazie a Movies Inspired. “*El 47 racconta una storia semplice ma potentissima, che dimostra come un gesto collettivo possa cambiare la realtà. È un film sulla dignità, sulla memoria e sulla forza della comunità. Sono felice che il pubblico mi abbia dato questo riconoscimento*”, ha dichiarato il regista **Marcel Barrena**.

Il secondo, che sarà distribuito in Italia da Exit Media, è una storia di coraggio al femminile su una donna che si ribella alle molestie di un suo superiore: si tratta un fatto vero accaduto nel 2000 in una cittadina di provincia in Spagna, evento tristemente comune a molti Paesi, compreso naturalmente il nostro.

La giuria composta da studenti dell'università romana La Sapienza, ha decretato come vincitore del Premio Giuria Giovani il film panamense *Querido Trópico* di **Ana Endara**. Si tratta della storia di amicizia tra due donne molto diverse per estrazione sociale legate da una gravidanza non prevista. Una menzione speciale per la regia è andata al film

La cocina del regista messicano **Alonso Ruizpalacios**, versione cinematografica di una pièce teatrale di **Arnold Wesker** con **Raúl Briones** e **Rooney Mara**. Due i titoli premiati dall'ILLA –

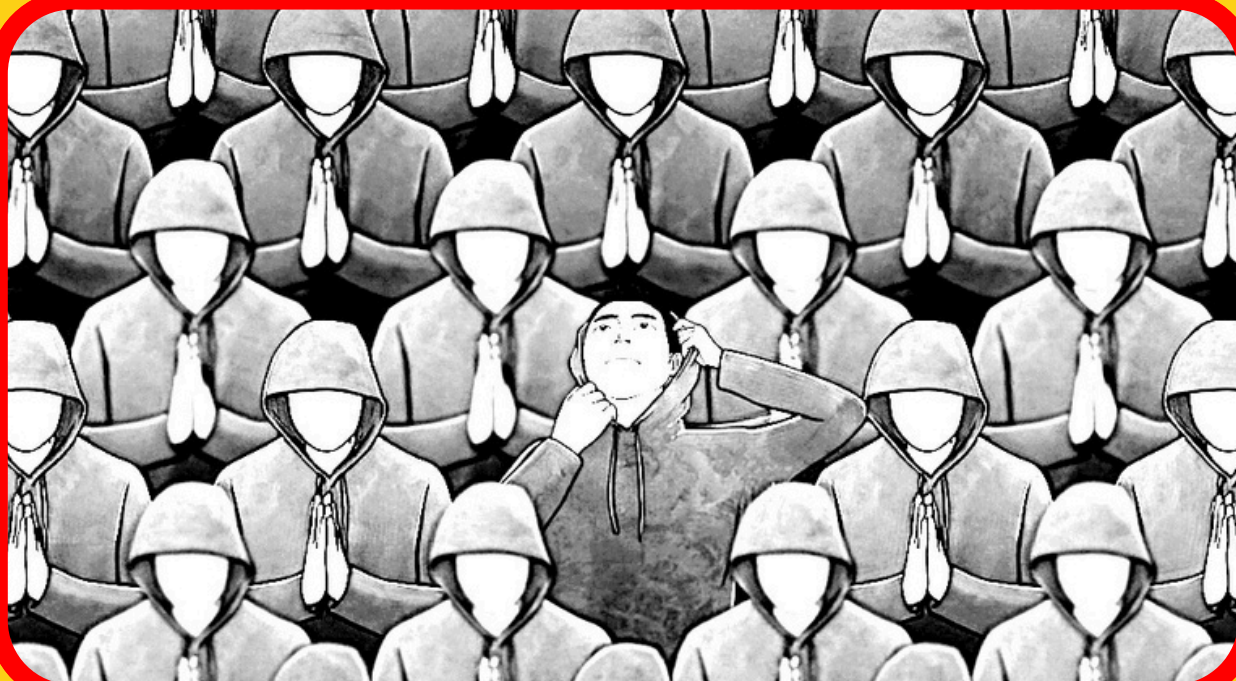
Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana per i registi latinoamericani minori di 40 anni. Il premio nella sezione finzione è andato a *Kinra* di **Marco Panatonic**, storia interpretata da attori non professionisti in lingua quechua per un viaggio nelle terre peruviane meno conosciute. Notevole il titolo della sezione documentari, *Neirud* della cinaasta brasiliana **Fernanda Faya**, ritratto attraverso i suoi ricordi da bambina della zia Neirud, l'unica donna di colore. Lei era nota tra gli anni 60/80 come la *Donna Gorilla*, una lottatrice fortissima che si batteva nei circhi contro gli uomini. Lesbica era la compagna della nonna proveniente dalla tradizione circense. Il ritratto di *Neirud* è vivido e carico di poesia, una delle prime donne *wrestlers* durante gli anni nei quali questo era vietato in Brasile.

Il viaggio de La Nueva Ola non finisce qui: e dopo Roma approderà dal 26 al 29 maggio a Napoli FOQUS Quartieri Spagnoli, per poi andare a Messina Capo Peloro a fine luglio.

[Ivana Faranda]

iKonoPlast- 10

Nuovo Cinema Ribellione



Riapriamo tutte le sale

iKonoPlast

Magazine

www.ikonoplast.com